

# CAPRANICENSE

∴ PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE  
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI  
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO L. 12

PIAZZA CAPRANICA, 98 - ROMA

MARZO 1923 - N. 13.



## **Agli amici d'oltre monte e d'oltre mare**

*Come avrete visto anche dalla « nota di redazione » e dall'« avviso importante » inseriti nel numero che ha chiuso l'anno 1922, il « Capranicense ha bisogno per vivere dell'opera generosa vostra.*

*Non è perciò il semplice abbonamento che ci permettiamo di chiedere con tutta confidenza, ma è un aiuto speciale.*

*Le spese della materia prima — che non è quella filosofica — le spese, diciamo, per la tiratura e per la spedizione, sono cresciute, cresciute molto e quindi abbiamo bisogno di vedere, in proporzione, cresciuto anche il vostro concorso.*

*Il quale, sicuramente sarà un altro anello che congiunge la vita nostra di famiglia, ai ricordi di ieri, al lavoro di oggi, alle lotte di domani, all'amore che vive eternamente nell'inesauribile carità cristiana.*

**Attendiamo!**

**L'AMMINISTRAZIONE.**

*Tutti gli abbonati, che per disguido postale non avessero ricevuto qualche numero, possono richiederlo alla Redazione, che è in grado di poterne mandare.*

## La festa del Papa in Collegio.

18 Gennaio 1923

Un'anima bella, ritirandosi dalle lotte sleali del mondo per temprare il suo corpo oppresso dalla stanchezza, onde rendere più efficace l'energia dell'eletto suo spirito — Federico Ozanam — scriveva da Ferney: « Dinanzi a queste superbe montagne che limitano il nostro orizzonte, le contese degli uomini mi sembrano ben piccine; e non posso capire come si abbia tanta premura di lacerarsi a vicenda invece di godere delle opere « sublimi del Creatore ».

Questo pensiero ci piace di farlo nostro, dovendo ricordare la Festa del Papa che abbiamo celebrato il 18 Gennaio u. s. nella nostra Cappella. E ci dimandiamo: Come mai dinnanzi al superbo monte di Dio, all'alta montagna su cui siede il successore di Pietro, di fronte al quale si rimpiccioliscono tutte le cose; come mai all'ombra di questa Sede, da cui emana tanta luce di verità e d'amore, possono ancora gli uomini contendersi in lotte fratricide?

Ed il successore di Pietro da venti secoli sparge pel mondo la buona novella, da venti secoli chiama gli uomini all'amore, da venti secoli, in forza delle parole di Cristo: « *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalent adversus eam* » siede invitto, infallibile sulla sua cattedra di verità.

Alla luce della storia, si vede, come da ogni parte i poteri assoluti si siano dati e si diano per compito la demolizione di questa Società Divina, o almeno, almeno l'avrebbero voluta o la vorrebbero annettere, assoggettare ai loro fini.

« Ecco dapprima — è ancora una bella pagina dell'Ozanam — gli imperatori d'Oriente che vollero fare della Chiesa un patriarcato sottomesso alla loro autocrazia. Vengono poi i barbari che la sollecitano ad unirsi a loro per il saccheggio del vecchio impero romano; ecco i grandi feudatari che cercano di metterle una bardatura di ferro; poi i re che la invitano a sedere in quei parlamenti ch'essi governano collo staffile e lo sperone. Finalmente, ecco i moderni fondatori delle costituzioni rappresentative che si degnano bensì di prepararle un seggio in un alta Camera, ma s'irritano, perchè essa non si presta al meccanismo delle loro amministra-

zioni, e non inalbera sulle sue secolari basiliche, la loro bandiera d'un giorno. Ma la Chiesa non volle mai saperne di essere imperiale nè barbara, nè feudale, nè realista, nè liberale, perchè val più che tutto questo: « essa è cattolica. Invano, come i pretendenti di Penelope, vedendola sola al mondo, essi pensarono di sedurla e di regnare in suo nome, e le offesero ricchezza e potenza. La sposa immortale di Gesù Cristo ripudia « quelle indegne nozze ».

E le ripudierà sempre, perchè a Lei l'oscurità delle Catacombe non fa paura, le persecuzioni diventano per Lei vittorie, il sangue dei martiri seme di nuovi cristiani. La scienza non La fa tremare, perchè quella che meritò veramente questo nome, non può essere in lotta con la sapienza, l'altra, poverina merita solo la compassione che prestiamo a quei poveri ciechi che hanno occhi e non vedono, agli altri che hanno orecchie e non odono.

Pietro sta là, abbia egli nome Leone, Benedetto, Pio, è sempre là a confermare nella fede i fratelli, in quella fede in cui, per la preghiera di Cristo, Egli mai verrà meno. Egli è il nostro Pastore, perchè nella sua triplice professione d'amore, Cristo ci ha affidati a Lui, e poteva Gesù Benedetto affidare noi, sue pecorelle, ad un lupo rapace?

No, tu stai, o Padre Santo per noi al posto a cui t'ha chiamato Iddio, e noi, adorando la Sua Provvidenza, vediamo in Te il Vicario di Cristo, che ci guida alla salute. Ci poniamo nelle tue mani, fa di noi ciò che tu vuoi.

Tu sei il Padre, noi i Figlioli, la tua volontà è la nostra, il tuo amore è il nostro, la fede tua è la fede nostra, perchè vogliamo che siano nostre nell'adempimento, le promesse di Cristo, fondate nelle comuni speranze. Lì all'altare benedetto di Dio, accesi d'amore per Te dalla parola piena di sacerdotale unzione del Padre spirituale che ci guida alla mèta, ci siamo accostati fervorosamente pregando. Ed il pensiero nostro costante era la diffusione della verità per mezzo Tuo su tutto il mondo, la conversione degli infedeli, la preservazione di quelli che già godono del beneficio della fede. La preghiera nostra fu, che il peso della tua Croce sia alleggerito dalle consolazioni della fecondità del Tuo alto Ministero; che Tu con efficacia, possa conculcare ed arrestare le false correnti del pensiero, dissolvere le vanità della terrena sapienza, confutare il culto dei demoni che si manifesta su larga scala nello spiritismo invadente, distruggere l'empietà di ogni sacrilegio, la stoltezza di ogni superstizione. La salita al Tuo Calvario sia la causa degli splendori del Tabor per Te unico Pastore, per tutte le tue pecorelle, e Tu possa dire come Cristo al Padre: « *Ecco, di quelle che m'hai dato, neppur una se n'è perduta* ».

Alla sera echeggiarono le note dell'« *Oremus pro Pontifice nostro Pio* » del Refice, e Mons. Rettore suggellò la festa del Papa con la Benedizione Eucaristica.

## L'inaugurazione del Busto di Papa Benedetto XV.

Nella vigilia della festa di S. Agnese fu solennemente inaugurato il busto commemorativo della s. m. di Papa Benedetto XV.

Un'ora prima che incominciassero i vespri solenni pontificali si raccolsero nel salone quattrocentesco al pianterreno del nostro Collegio gli invitati.

Erano presenti : S. E. Card. V. Vannutelli, S. E. Card. A. Vico, S. E. Card. E. Laurenti, S. Ecc. mons. Virili, S. E. mons. Zonghi, S. E. mons. Di Girolamo ; i signori Migone, Marcucci, Canori, Fonti, Nardone, Scifoni, Rossignani, Cavazzi, Quadrini, De Angelis, Franceschini, Pucci, Di Fava, Dante, Bonazzi ; i Rev.mi D. Pozzan, D. Sfair, D. Pietromarchi, D. Ferrari ; i signori : Marchese Fonti, comm. Ambrogetti, comm. Azzurri, cav. Ambrosini, comm. Bersani, Dr. Sabbatucci ed altri.

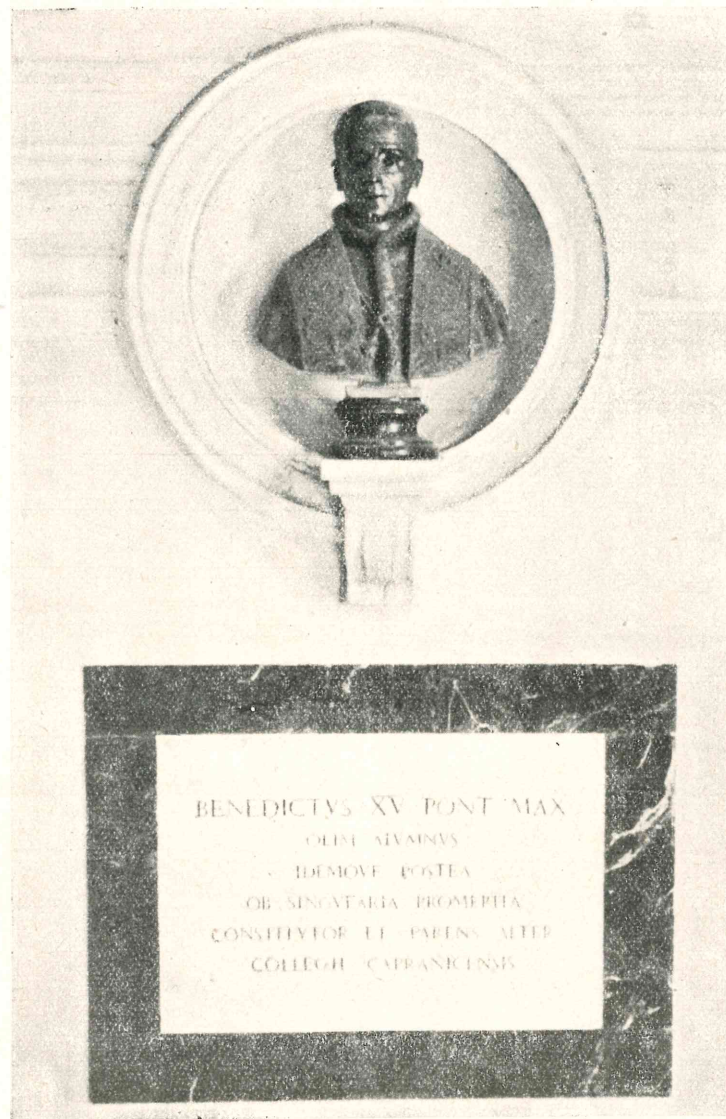
La funzione dell'inaugurazione si è aperta con il discorso di mons. Rettore. Ecco le sue parole :

### Le parole di Mons Rettore

Non per un vivo senso di compiacenza, d'altronde legittimo, gli antichi e attuali alunni del Collegio Capranica hanno desiderato e voluto l'effigie della s. m. di Papa Benedetto XV, che nel nostro Collegio ebbe la prima formazione sacerdotale, ma bensì a testimoniare che la grandezza del suo Pontificato e tutta la mirabile opera di carità e di bene che Egli compì, hanno avuto origine e ragione da questo sacro luogo.

Fu appunto nel nostro Collegio dove informò l'anima sua a quello spirito di pietà e di assoluto abbandono in Dio che lo mantennero, nelle ore più tristi per l'umanità, impavido e sereno, fidente in Dio, instancabile nell'affrettare il momento della tranquillità e dell'amore!

La serenità di questa fiducia in Dio era così conaturata al suo nobile



IL BUSTO DI PAPA BENEDETTO XV

spirito da farlo ritenere, anche per le doti naturali, l'Uomo della Provvidenza, per reggere la Chiesa nell'ora grave che incombeva su tutta l'umanità. Ma questa grande virtù Egli aveva acquistata qui per la pietà filiale che nutriva verso l'Augustissimo Sacramento e verso la Madre di Dio. Le pratiche di pietà del Collegio non furono mai da Lui dimenticate nè abbandonate, anche in quella espressione che la tradizione del Collegio gli aveva consegnato. Nel Collegio divenne apostolo convinto dell'adorazione al SS.mo Sacramento, e per tutta la vita rimase innamorato dell'Eucaristia e fu persuaso dello spirito e della vita che ne promanano. Ed io stesso posso attestare che ogni qualvolta nelle ore di sollievo dalle fatiche dell'ufficio, che per molti anni tenne alla Segreteria di Stato, saliva a ricrearsi a Monte Mario, s'incontrava sempre con la corona in mano, perchè come diceva alla loro villa i Capranicensi salivano recitando sempre la prece prediletta dalla Vergine Madre!

Mirabile fu l'attività che egli esplicò a beneficio delle anime: Benedetto XV non conobbe riposo, nè si risparmiò pur di recare aiuto alle anime che Iddio gli aveva affidato. Ma gli antichi alunni, suoi condiscipoli, attestano che l'attività preziosa, costante e così ordinata era frutto dello spirito di disciplina che aveva attinto dalla vita di collegio. La regola di questo nostro Istituto si era così radicata nella condotta della sua vita che in tutti gli uffici che la Provvidenza gli affidava era per lui norma e guida. La prontezza nell'eseguire, l'instancabilità nel perseguire con tutte l'energie ciò che Egli intendeva essere volontà di Dio, l'esattezza ordinata, che moltiplicò il frutto della sua attività, erano tesori che aveva raccolto nel nostro Collegio, come egli stesso ai suoi intimi soleva dire.

E dal Collegio scaturì ancora per l'anima di Benedetto XV quello spirito di mortificazione e di vera penitenza che in fiorì la vita del grande Pontefice. Lasciati gli agi e i comodi della vita di famiglia, nel periodo più brillante della sua gioventù, Egli entrava in questo nostro Collegio adattandosi con prontezza e con amore alla regola. Ma con la regola egli accettò anche i piccoli disagi della vita di comunità, che per lui di famiglia nobile costituivano ragione di sacrificio, e di questi piccoli disagi si valse per la sua perfezione spirituale. Lo spirito di mortificazione appreso nel Collegio, nella forma più semplice e nascosta, fu costante compagno della vita sua. Frugalissimo sempre, penitente, e fortemente penitente, ne' tempi che la Chiesa consacra alla penitenza, seppe rinunciare al cibo al riposo anche quando le esigenze della vita gliel'avrebbero imposto, contento e felice che

l'educazione del Collegio l'avesse temprato ad una fortezza di vita quale a lui era necessaria per la salute delle anime.

Era naturale che la coscienza dei benefici immensi ricevuti nel Collegio destasse nel suo cuore riconoscente il desiderio e la volontà che ad altre anime fossero concessi. Salito quindi sulla Cattedra di S. Pietro volle, *alter parens* e *Collegii constitutor*, garantire la vita del suo Collegio Capranica costituendolo Seminario della veneranda Basilica Liberiana, e generosamente provvedendo perchè ad altri giovani, speranze della Chiesa, fosse concesso di attingere da questo luogo, i tesori che Egli vi aveva preso e aveva poi profuso a vantaggio della Chiesa.

Ad altri spetterà commemorare la grandezza e l'operosità immensa del Pontificato di Benedetto XV, per noi la presenza dell'Immagine di Lui qua dentro ricorda che questa grandezza e quest'operosità non vi sarebbero state se nel Collegio Papa Benedetto XV non avesse formato l'animo a quelle virtù sacerdotali, che per la corrispondenza alla grazia Divina, di quella grandezza e di quell'operosità santa furono causa e ragione. Per quest'esempio, che Benedetto XV ci offre, noi vogliamo che l'Immagine del grande Papa sia sempre tra noi!

## Il discorso del Card. Protettore

Dopo le parole di Mons. Rettore, S. E. il Card. Vannutelli si dichiara lieto di presiedere a questa imponente adunanza di Cardinali, Prelati, Sacerdoti e laici raccolti per rendere onore alla memoria di Benedetto XV. « Benedetto XV afferma il Cardinale — fu la gloria più pura del Collegio Capranica. Qui, nell'almo Collegio egli informò l'anima sua a quello spirito che lo condusse, per la corrispondenza sua, all'apice della gerarchia cattolica. La sua vita scrisse pagine immortali e gloriose, egli seppe guidare la nave di Pietro in mezzo alle più pericolose contrarietà, ma è altrettanto vero che questo non sarebbe avvenuto se l'anima grande di Benedetto XV non avesse corrisposto — come giustamente ha affermato nel suo discorso mons. Rettore — alla opera di formazione santa ricevuta in questo sacro luogo ».

Sua Eminenza dice dunque che è doveroso tributare alla memoria del grande Pontefice un omaggio di glorificazione, e di riconoscenza e di esempio.

Di glorificazione perchè con il suo grande Pontificato Benedetto XV

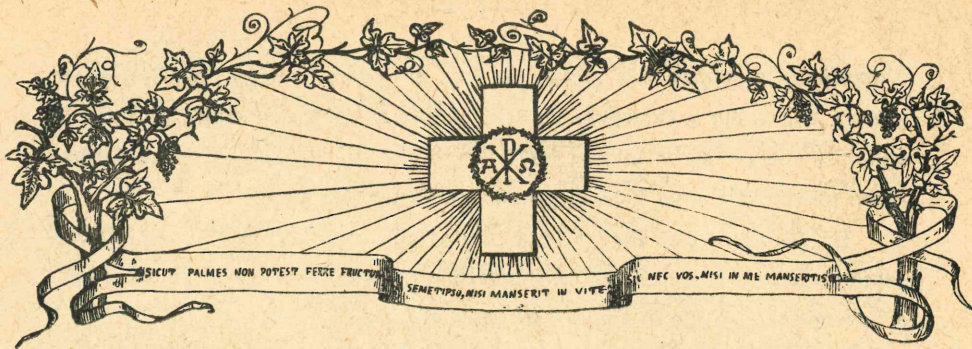
è diventato la gemma e la gloria più pura di questo Collegio, per Lui e per l'opera sua santa a beneficio di tutto il mondo e per la salute di tutte le anime si riflette sopra questo sacro luogo che gli ha dato la prima formazione sacerdotale, una luce di grandezza veramente nobile.

*Di riconoscenza*, per il bene che Benedetto XV nel suo ministero santo ha fatto non solo a tutto il mondo ma in modo speciale a noi sacerdoti, a questo caro istituto di cui è stato *alter parens* e *constitutor*.

*Di esempio*, perchè Benedetto XV rifulge come esempio raro di ogni virtù, modello di carità per tutti, ma sopra tutto modello di virtù sacerdotali. La sua memoria deve vivere nella mente di tutti i sacerdoti perchè « pur non arrivando ad eguagliarlo ci sforzeremo a seguire le sue orme per rendere come Lui, i servizi più utili alla S. Chiesa a vantaggio delle anime ».

Dopo le parole di Sua Eminenza, pronunciate con vigoria giovanile che tradivano però la viva commozione dell'animo Suo, fu inaugurato il busto.

Il busto opera del prof. Francesco Parisi, scultore della ditta Tanfani e Bertarelli, è stato collocato nella galleria a terreno del Collegio ove già sorge il monumento al Card. Domenico Capranica fondatore dell'antichissimo istituto, in quella stessa galleria nelle stesse dimensioni e nella stessa disposizione artistica di quello del fondatore, quasi a significare che Benedetto XV va considerato come un secondo fondatore e padre del Collegio. E tale è anche il pensiero espresso nella epigrafe apposta presso il busto e scritta dall'aurea penna di Mons. Galli, Segretario dei Brevi *ad Principes* antico capranicense: *Benedictus XV Pont. Max — olim alumnus — idemque postea — ob singularia promerita — constitutor et parens alter — Collegii Capranicensis.*



## Alla Culla di Gesù

Caro Capranicense,

*Mi chiedi qualche impressione del viaggio in Palestina, compiuto l'anno scorso con la carovana dell'Istituto Biblico, perchè l'intima voce, che parlò all'animo mio per tanti giorni indimenticabili, abbia una piccola eco nelle tue pagine. I vecchi e nuovi alunni leggono quelle pagine, dove il cuore immutabile e la sincerità fraterna dell'amato Collegio pulsa e si manifesta anche nelle minime contingenze di vita. Gradiranno le mie povere parole? Tu lo hai scritto ed io lo spero perchè, quando ci si vuol bene, tutto si tollera e si gradisce. E fra i Capranicensi il volersi bene è tessera antica di riconoscimento.*

*Eccoti quindi nella loro spontaneità le note del mio diario della visita a Betlemme.*

13 Settembre. «... Dall'altipiano di Ebron si scopre a tratti lontano nell'occidente il Mediterraneo. Dal Mediterraneo il venticello fresco, che aleggia sempre sulla sera fra questi monti, ci fa dimenticare di essere in una terra bruciata dal sole.

Come è bello il sole, che cala laggiù fra pulviscoli di oro in direzione di Giaffa sul mare!

Ritorniamo per la via percorsa al mattino. I piccoli e resistenti cavalli arabi sollevano correndo un denso polverio, che eccita i conducenti a sorpassarsi uno con l'altro, provocando richiami di spavento allorchè la carrozza sfiora traballando il margine di un precipizio. Passano veloci au-

tomobili, lenti camelli, asini pazienti. Gli arabi ci guardano con un senso di curiosità noncurante.

Il cuore e la mente pieni dei sogni della poesia dell'infanzia, così belli di ingenue immagini, affrettano il momento di visitare il luogo ove nacque Gesù. Qualcuno canticchia nel trotto ritmico dei cavalli:

Oggi Egli è nato; ad Efrata,  
vaticinato ostello,  
ascese un'alma Vergine,  
la gloria di Israello.

Siamo ad otto chilometri da Gerusalemme.

14 Settembre. Betlemme! Bella cittadina, adagiata sui colli ad anfiteatro verso il sole, che sorge dai monti di Moab. Essa ha conservata quasi intatta la fisionomia orientale. Le case generalmente basse, quadrate, tutte in pietra, con la caratteristica terrazza a calotta schiacciata, sembrano accolate sui scaglioni della collina come arabi pensosi sotto il bianco turbante. La popolazione è in maggioranza cattolica e attende alla lavorazione di oggetti sacri in madreperla, che sono inviati in tutto il mondo.

Betlemme! quanti ricordi, quali dolci memorie! città del piccolo pane, che solo è sufficiente a sfamarci.

— Bravi, vuol celebrare nella grotta domattina? — mi aveva detto con squisita cortesia il P. Mallon, direttore della carovana.

— Grazie, Padre, è un desiderio da tanto tempo accarezzato.

La messa presso la culla di Gesù! Nel silenzio della notte serena, affacciato alla finestra della *Casa Nova*, prospiciente la valle dei campi di Booz, ho ripensato alla mia sorte fortunata, e sono restato a lungo con gli occhi fissi nella luce stellare. Era simile a questa la notte, in cui dal cielo azzurro gli angeli cantarono il canto di pace per la terra rea, per la terra infelice?

Alle 6.30 ho celebrato la messa nella grotta della Natività. I Greci scismatici mi hanno fatto attendere più di mezz'ora dall'orario fissato. Provo una stretta al cuore al sentire il buon laico Francescano ricordare sommessamente i continui tentativi di sopraffazione per il possesso dei luoghi santi. Quale strana e spesso grottesca lotta di diritti e di privilegi!

Nel luogo, dove la tradizione ricorda Gesù posto a giacere in una mangiatoria, allunga le tre navi la basilica della Natività, l'unica in Palestina che possa vantare mura costantiniane, benchè con rifacimenti posteriori. Si racconta che i soldati di Cosroe, levando gli occhi alla facciata, dove un mosaico raffigurava i Re Magi in vesti persiane, risparmiarono questa chiesa perchè ivi i loro antenati erano venuti ad adorare.

I Crociati, non potendo riedificarvi una delle tante chiese, con cui hanno resa più sacra ogni sacra memoria di Palestina, pensarono di lasciare

un segno della loro presenza decorando delle proprie immagini guerriere le grosse colonne.

In alto sono avanzi di mosaici bizantini. L'altar maggiore è in possesso dei Greci scismatici, i quali solo da pochi anni, dietro un compromesso per una certa colonna di Giuda al Getsemani, hanno demolito il muro che impediva ai Cattolici la vista dell'abside.

Sotto l'altar maggiore è la grotta a diverse insenature, entro le quali consumò gli ultimi anni di rigida vita S. Girolamo, avvalorando con la sua autorità l'antica tradizione.

Grotte simili se ne vedono anche oggi nei dintorni pietrosi di Betlemme e servono ai greggi e ai pastori per ripararsi l'estate dal caldo, l'inverno dalle intemperie.

Non deve recar soverchia meraviglia che Maria e Giuseppe, non avendo trovato un luogo conveniente nell'albergo (ricovero paragonabile al moderno Kan) della piccola città, si siano rifugiati in una di queste grotte, praticamente di uso non molto dissimile, nè più incommode dei rozzi recinti del Kan.

... Visitiamo la grotta, soffermandoci con giustificata curiosità a considerarne ogni minimo particolare. Altare della natività, altare della mangiatoia, altare di S. Girolamo, ecc., pietre consumate dai secoli e dalla pietà, patinate dall'alito di generazioni e dalle lagrime di pellegrini.

L'anima cristiana guarda commossa la stella di argento a quattordici punte, posta sotto l'altare della natività, con la scritta in giro: « *Hic de Virgine Maria Christus natus est* » e ripensa a quella notte lontana, in cui una parola di pace vera fu detta per gli uomini. Ma quelle lampade delle diverse confessioni religiose, appena sopra la fulgida stella, sono pur troppo il testimonio ardente del mistero psicologico della razza umana, incapace di raggiungere l'unità anche nella luce divina irradiata, come un sole in pieno meriggio, dalla fronte del Profeta buono, che chiamò tutti gli uomini figli del Padre celeste.

Ci prostriamo riverenti, senza curarci del gendarme arabo, che annoiatissimo del suo servizio di guardia, sta sdraiato su di una panca all'ingresso della grotta.

E nel canto del *Gloria*, intonato con voce commossa dai compagni spagnoli, dimentichiamo i dissensi dello spirito, chiediamo a Dio perdono per la ingratitudine degli uomini.

Baciando quelle pietre, a cui tende il desiderio di milioni di credenti, in un silenzio più eloquente di ogni parola, qualche umida pupilla non riesce a nascondere la traboccante consolazione del cuore.

... ore 11. Terrazza della *Casa Nova*. Il sole, alto nel cielo terso, piove i suoi raggi infuocati sui colli di Betlemme, verdi quà e là di olivi, di melograni, di fichi, di carubbi, mentre il suolo biancheggia di arida desolazione. Salgono a tratti delle cantilene monotone, incomprensibili, ma che

pure scendono al cuore con la dolcezza di una nostalgia infinita. Ripenso alle cantilene degli ubertosi colli Marchigiani.

Questo popolo, che vive in una terra squallida, sassosa, ingrata, in mezzo al più ributtante sudiciume per deficienza di acqua, canta l'eterna poesia della natura, ringrazia Iddio di aver donato la vita. E sorride di un sorriso, che dice tutta l'intima soddisfazione dell'animo.

Che importa se non comprendiamo le sue parole? Iddio deve aver creato il riso e il pianto, la gioia di amarlo e il dolore per meritargli l'amore; forse le parole se le sono foggiate gli uomini per ingannarsi spesso a vicenda.

... Quanta cordialità e quante premurose attenzioni ci usano i Francescani!

Ore 15. Scendiamo verso i campi di Booz, dove le rovine di un convento dell'epoca crociata mostrano ancora l'antico splendore nelle pietre maestralmente tagliate. Numerosi greggi di bianche pecore e nere capre brucano gli ultimi fili di erba secca, rimasti fra il pietrame frantumato dal tempo e dalla mano dell'uomo.

L'orto dei Francescani, due o tre chilometri ad oriente di Betlemme, racchiude molte grotte, qualche avanzo di abitazione romana, ed è ben coltivato a viti, fichi, olivi e melograni. Esso viene indicato come il luogo dei pastori.

La carovana in gruppo cammina lenta sulle pungenti stoppie dell'orzo, che a primavera rese bella di verde la valle intera.

Andavano così gli Apostoli per *sata* nel giorno di sabato?

Non vi sono spighe da svellere, l'orzo è nei granai. Qualcuno si china e raccoglie schegge di silex, la pietra focaia. Quante schegge di silex! Per questa valle il giovanetto pastore biondo e bello, mentre il gregge pascolava tranquillo, si esercitava al lancio con la fionda, conficcando le acuminate schegge nella corteccia degli alberi. Aveva forse egli fissato il bersaglio designandoci la fronte di un gigante Filisteo?

Su quelle pietre David si riposava tentando strappare dei suoni da una sua rozza cetra di fili di erba secca.

Le memorie sono in ogni angolo di questa terra, ma è necessario eccitarle come la scintilla dalla dura selce perchè parlino al cuore. Il tempo ne ha soffocato la voce sotto cumuli di macerie calpestate dall'odio e dalla vendetta.

... Rientriamo a Betlemme sul far della sera mentre dagli usci delle case le donne ammanniscono la frugale cena. Sono quasi tutti cristiani, e le donne non velano la faccia all'uso arabo. Ci salutano cortesemente uomini e donne mentre gruppi di ragazzi ci si affollano curiosando intorno, chiedendo baccisch... un regalo.

15 Sett... In giro per la piccola città (circa diecimila abitanti). Magnifico l'Istituto Salesiano di D. Belloni. Ai lati delle strette vie si aprono



molte botteghe per il lavoro della madreperla. Gli operai, accoccolati in terra, con numerosi strumenti, seghe, raspe, lime, fanno rosari, croci, ricordi di Terra Santa. Quale abilità e quale celerità nella lavorazione della durissima madreperla!

... Nella parte nord della città le cisterne, dette di David. Pensò forse ad esse il figlio di Isai allorchè, nella spelonca di Odollam, desiderò bere dell'acqua della cisterna, che è in Betlemme presso la porta?

Tre ardimentosi, eludendo la guardia Filistea, l'attinsero e la recarono a David; ma egli non volle bere, perchè era il prezzo del pericolo e la offrì al Signore.

... Avanzi dell'acquedotto romano. Grossi blocchi di pietra, forati a guisa di tubi, uno rientrante nell'altro. Forse l'acquedotto, che Pilato fece costruire per portare l'acqua al tempio spogliando il tesoro del Korbona, attirandosi così l'odio e la vendetta degli ebrei.

Ora l'acqua corre in tubi di metallo e scende verso Gerusalemme, cui non bastano a dissetare le numerose cisterne, riempite nell'inverno, perchè per otto mesi la pioggia più non cade sulla Palestina.

... Molti fabbricati nuovi ostentano nel candore della pietra il progresso dei tempi, la carità cristiana, il gusto raffinato, giunto anche qui dal lontano occidente. Si ergono nel cielo limpido svelti campanili cristiani, un minareto musulmano.

Ore 16. Si parte per ritornare a Gerusalemme. Addio! graziosa cittadina, fabbricata sui monti, ridente fra ridenti olivi, piccolo nido, che tanto ricordo serbi per l'anima cristiana, addio! non ti dimenticherò mai, ma non ti rivedrò più. La nostra presenza per le tue vie desta l'attenzione e l'interesse di pochi, la curiosità di molti, ma nel nostro cuore tu sali alle più grandi altezze.

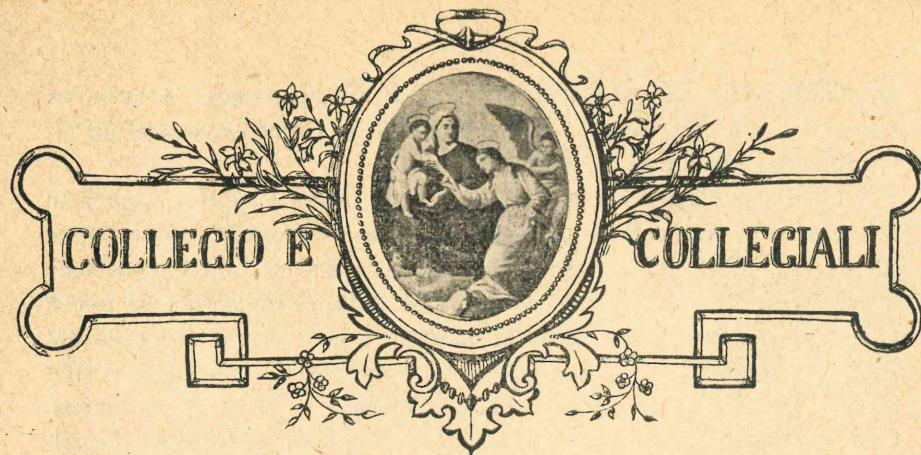
Culla di Cristo, culla di un mondo, di cui noi siamo parte vitale, da te si discende al mare Morto, ma si va anche verso Gerusalemme.

Il mare Morto si apre laggiù in fondo, a specchio dei monti, in un colore plumbeo caliginoso. Deserto di Giuda, squallore! Gli avanzi della Fortezza di Erode si intravedono sul colle dei Franchi. Dalla prigione di Macheronte, alta sul massiccio di Moab, sembra echeggiare ancora per le valli desolate la voce ammonitrice di Giovanni il Battezzatore.

La terra arida, assetata sa pure donare la vita! Gli occhi di S. Girolamo si sono fissati su queste contrade ad interrogare il profondo mistero della Natività di Cristo; essi ne bevvero l'irresistibile fascino dei sacrificii sublimi.

Quel fascino si sprigiona ancora e sempre per ogni sguardo in cerca di luce... nel sole che non conosce tramonto.

Can. Prof. Antonio Bravi.



## S. Agnese.

Vi sono nella nostra vita punti che quasi chiameremmo fissi ai quali tendiamo con tutte le nostre forze, ed in questi ci fermiamo perchè Dio ci si mostra nella grandezza della sua Misericordia con più vivo splendore.

Nella vita specialmente di Collegio, che passa, con la rapidità del fulmine, perchè l'armonia che vi porta l'ordine, fa sì che ogni particella del nostro tempo sia con sapienza destinata ad un'occupazione che forma, che lima la nostra vita di preparazione al gran giorno, è necessaria qualche tappa di un riposo dolce, che non intorpidisca lo spirito, ma lo elevi dalla santità ordinaria ad una più santa e completa comprensione degli alti ideali a cui tendiamo. Ed una di queste tappe è precisamente l'annuale solennità della nostra dolce Patrona.

Tappa la chiamiamo, perchè tutto il nostro essere è tolto dalle ordinarie lotte e con più acutezza penetra in se stesso per librarsi a contemplare più da vicino Dio attraverso ad una creatura sublime quale è la nostra Verginella.

Le perfezioni di Dio si riflettono difatti, in questa creatura, e noi lo miriamo, e troviamo il modo di farle nostre. Di farle nostre, perchè i Santi non ci sono dati soltanto come protettori dai quali impetrare la mediazione tra l'immensa nostra miseria e l'infinita grandezza del nostro Creatore, ma ci sono dati in primo luogo perchè praticiamo il consiglio del grande vescovo di Ippona: « *Si isti et illi, cur non ego?* ».

La figura d'Agnese ci si presenta nel giorno della sua festa per mostrarci con più insistenza il candore del suo giglio, il vermiglio del suo martirio, ed Ella, fanciullina debole nell'ordine della natura, ci fa conoscere una *fortezza* nell'ordine della grazia, tale, da essere per noi imma-

gine viva, ed un programma di vita, che, attuato, potremmo, sempre con tremore sì, ma certi nelle immortali speranze di Cristo, accostarci all'Altare del Dio che allietta la nostra giovinezza.

E all'altare della Vergine Romana, nella nostra Cappellina, piena in quel giorno di splendore grave e severo, ci siamo prostrati, con la fronte serena, con negli occhi il raggio di quella purezza che per intercessione di Lei, Gesù Benedetto veniva a rafforzare, nella sua reale unione con la nostra carne inferma. Passarono in quel momento i ricordi cari della nostra vita Capranicese, e passarono anche i tristi ricordi, e tra questi il lutto recente della morte del caro D. Patrizio Kennedy: ma in quel momento però si congiunsero tutti in una comune soavità generata dalla cristiana speranza.

E pel venerando Mons. Zonghi che ci comunicava, pei Superiori che ci amano e ci guidano con tanto amore, sali la nostra preghiera riconoscente....

E la grande figura del Pontefice Capranicese ci si mostrò prima con un senso di mestizia, ma poi la quasi certezza dell'eterna sua felicità nel possesso di Dio, premio delle sue preclare virtù, tolse il velo della mestizia e tutto ritornò luce e gloria.

Il voto ed il programma del S. Padre Pio XI « *Pax Christi in Regno Christi* », la prosperità del suo Pontificato, il compimento dei suoi grandi e santi desideri ci fecero più insistentemente pregare.

L'arduità del ministero a cui sono chiamati molti degli ex-alunni del nostro Collegio, tra i quali, primo, l'E.mo Cardinale Protettore, i bisogni di tutti, l'amore che lega noi a tutti, e tutti a noi, ci fece pregare, pregare.

E rimanemmo a lungo nella dolcezza di questa unione a ringraziare Gesù, a pregare la Verginella Agnese per noi, per l'adempimento del maggiore dei nostri voti; quello di giungere al Sacerdozio eterno di Cristo, nel candore della sua purezza, nella sete del suo martirio.

E nel candore della purezza d'Agnese vollero trovare la forza per la loro virtù anche gli orfanelli del vicino Collegio di S. Maria in Aquiro, che riempiono la nostra Cappella per la Messa di Mons. Rettore.

Resero omaggio alla loro invitta concittadina accostandosi alla S. Comunione. La loro Cappella Cantorum fece elevare nella cristiana poesia di quel momento invocazioni melodiose.

Dal Vangelo all'Elevazione il nostro Padre Spirituale parlò loro della grandezza di questa piccola fanciulla, disse l'alto valore della virtù a cui li chiamava Agnese, i propositi che dovevano formulare, le promesse che dovevano mantenere, suggellando tutto con l'unione reale di Colui che vi pasce solo tra i gigli.

E la preghiera degli orfanelli saliva tra i canti al trono di Dio pel quale la loro orfanezza, ha la paternità più vera, la maternità più tenera; ha la guida sapiente ed amorosa del grande Veneziano che nella solitudine

di Somasca trovò l'armonia dell'amore nell'esplicazione della carità più cristianamente delicata: S. Girolamo Emiliani.

E venne anche, nella ricchezza e nella grandezza del rito la solenne Messa, Pontificata da S. E. Mons. di Girolamo Vescovo di Lucera, che aveva la sera della vigilia Pontificato anche i primi vespri.

Il maestro Manari, ex alunno, con intelletto d'amore diresse i nostri alunni nel canto. Il canto dà sempre alle sacre funzioni la nota di quell'allegrezza spirituale che ha il senso del desiderio di unione con l'allegrezza celeste, e così, nell'assistere a questa Messa Solenne abbiamo potuto, ancora una volta, ascendere con la mente in quel Dio in cui s'impernia e trova la sua ragion d'essere anche la melodiosa bellezza del canto e del suono.

Alle sacre funzioni seguirono l'agape fraterna a cui presero parte pochi intimi, e la ricreazione sempre spontanea e gaia. Nel pomeriggio disse le lodi della Santa Patrona l'ex alunno Mons. Quadrini, rievocando care memorie al nostro cuore di Capranicesi. Esposto tra lo sfogorio dell'oro e delle luci il SS.mo, si cantarono le litanie Lauretane; poi la Benedizione Eucaristica venne impartita dall'Em.mo Cardinale Camillo Laurenti.

Un buon numero di ex alunni partecipò a queste sacre funzioni; altri lontani scrissero o mandarono telegrammi a Mons. Rettore, saldando così nell'amore di Sant'Agnese il vincolo d'affetto che lega tutta la nostra famiglia.

La sera nel mistico silenzio della cara Cappella si innalzò al Signore la prece del ringraziamento.

Chiudemmo così questa festa, ma un po' di tristezza venne a turbare l'epilogo per la mancanza di Mons. Rettore, che fu costretto ritirarsi in camera per indisposizione influenzale. E alla Santa Patrona, prima del riposo innalzammo le preghiere del nostro amore filiale, affinché lieve fosse il male che era venuto a colpire il Padre, e la dolce Agnese esaudì la nostra preghiera, chè dopo pochi giorni lo rivedemmo al suo posto a sorriderci, a guidarci con amorosa cura pei sentieri della virtù.

Questi sentieri ci siano accessibili sempre, o Agnese Beata; Tu sii sempre dinnanzi al nostro sguardo con la corona in mano; chiamaci a Te, sorreggi la nostra fiacchezza, fa che il tuo ricordo annuale ci sia di quotidiana spinta per le lotte cristiane e dal dolce tuo Sposo Gesù ottienci quella vita che mai non muore, affinché possiamo teco esclamare nel gaudio eterno:

« *Ecce quod concupivi jam video,  
quod speravi jam teneo!* ».

## Divagationes

8 febbraio 1923

### Albano o Frascati?

Povero Ugo! gli amanti di Frascati hanno vinto. Però non vogliono essere così crudeli da negare agli *Albanesi* l'innocente soddisfazione d'un colpo d'occhio alla lontana sopra Albano, i suoi colli ed il placido lago, e stabiliscono di far la prima tappa in territorio neutrale, a Marino.

Appianate così le cose con mutua soddisfazione, la sera del 7 ci ritiriamo in fretta nelle nostre stanze per esser pronti all'appello mattutino, stabilito per le quattro e un quarto. Possibile? Purtroppo... Qualcuno torce la bocca. Eppure, con tutto il freddo e il sonno, nemmeno *little John* cede alla tentazione di rimettere nel calduccio del letto il braccio tirato fuori con atto eroico per girare la chiavetta della luce... e s'alza, non appena passato il tumulto dello svegliarino.

Alle 4,45 siamo in Cappella: i sacerdoti celebrano la S. Messa, gli altri ricevono il Pane della vita, fortificandosi in tal modo per una giornata che, incominciata con Dio, si prepara ad esser piena di giocondità. Poi, fatta colazione in fretta e furia, ci dileguiamo per la porticina del *Vicolo* nell'oscurità della notte e raggiungiamo in breve la stazione, favoriti dalla brezza che consiglia i romani a lasciarci libero il passo per le strade.

*Mirabile dictu!* Pini è primo ad arrivare... il che dimostra (supponendo ch'abbia *camminato*...) che quando l'alma Roma dorme e gli permette di non trovare intoppi per la via, egli può raggiungere una velocità adeguata al carbone che consuma...

### In treno

Poche parole di Pini al *cancelliere* della ferrovia ci permettono di passare senza molestia alcuna come tanti direttori delle FF. SS.

Un gruppetto di nuovi con un prefetto... anziano in testa, sbagliato *naturalmente* il binario, deve scavalcare più vagoni prima di raggiungere

i più pratici, che trovato il treno giusto vi son saliti sopra invadendo un lungo vagoncione tutto sudicio, che diviene pertanto il *wagon lit Capranica*. Sediamo comodamente, ma nel posto migliore è D. Luigi, che con il suo occhio sperimentato d'ispettore (*graece* «*Episcopus*») ha bisogno d'un luogo dominante e bene adatto per l'esercizio della sullodata dignità. Per quanto comodamente installati, uno fra i viaggiatori che forse preferirebbe occupare posto doppio, non può trattenersi dal tessere il panegirico d'un treno che per l'appunto ci sta proprio lì di fronte, e porta in magnifico cartello l'iscrizione: «*Napoli-Catania*»... E le sue ardenti parole e *sincerissime*, ci trascinano in breve molto lungi, e come in sogno fino ai piedi dell'Etna fumigante, dove... Ma non tardiamo ad accorgerci che non è quella la nostra linea.

Si parte: secondo la bella usanza recitiamo il Rosario, in gruppetti di quattro o sei, ma — e... questo in confidenza — durante la preghiera, ben dieci panini della colazione spariscono misteriosamente... nuovo miracolo della diminuzione del pane e del salame...

Siamo in piena campagna romana disseminata di rovine antiche; in lontananza i ruderi ben conservati dell'acquedotto di Claudio rompono la linea dell'orizzante nella prima luce del mattino che stenta a farsi strada fra l'ammasso minaccioso di folte nubi.

### Marino

Discesi dal treno, prendiamo d'assalto la ripida scalinata che conduce alla città, dove entriamo come esercito invasore, *ascensionalmente*. Breve sosta alla chiesa abbaziale per una visita al SS.mo, indi in via e di buona lena, con a capo i *pezzi grossi*, che per la legge di affinità o d'attrazione o gravità che dir si voglia, confluiscono naturalmente insieme in una solenne quaterna (poco secca), che dà ai cittadini meravigliati un'impressione di decoro e di magnitudine non cancellabile.

Chi sono? L'uno è il prefetto di cucina dall'ampio profilo conveniente alla sua carica, l'altro è il *maestro*, dalla sagoma ancora più ammirevole nella sua rotondità; accanto sforzandosi saltellando per stare a paro, è il *sor canonico* di Monte Santo, e «*tra cotanto senno*», irreprensibile da capo a piedi; impeccabile nella nera serietà dei guanti di pelle arrovesciati dall'estremo con diligente... negligenza, quasi respinti dall'incalzare dei polsini, candida protezione di quell'uomo di polso, ineffabile nella strangolatura del colletto che par che voglia nettamente staccargli il capo dal busto, Antonio non smentisce la sua molteplice dignità. Basta evidentemente la prima quadriga per dare del «*Capranica*» un'ottima impressione alla municipalità di Marino...

## Al Tufo

A pochi passi fuori della città ci arrestiamo dinanzi al cimitero per la recita di un *de profundis*, memento anche per noi del termine della passeggiata di questa vita; poi proseguiamo per un viottolo, nell'aperta distesa dei campi e dei vigneti, biancheggianti ancora per la brina notturna.

Un intoppo. Un tale, sbarrato il sentiero, sembra aspettarci. E' un... bell'asino, il quale visibilmente commosso per il nostro apparire dà in un salto di gioia dinanzi a D. Valentini, che in testa alla lunga fila, si avvanza ringraziandolo per tutti, mentre D. Naselli fa un bell'inchino, suggeritogli forse dal « cerimoniere ».

S'incomincia a salire ed a mormorare per i troppi giri e rigiri e le puntate a destra ed a sinistra che ci fanno avanzare troppo poco.

Il panorama si fa sempre più vasto, e, spettacolo veramente magnifico, vediamo la cupola di S. Pietro ad una ventina di chilometri ergersi maestosa fuori delle nebbie nascondenti la città eterna, e sollevarsi verso l'alto a ricevere un primo raggio di sole che, rompendo dal cielo nuvoloso, la illumina tutta, avvolgendola in un'abbagliante splendore.

C'inoltriamo in un fitto bosco che ci ricorda l'*immenso* giardino del... Capranica. La salita più laboriosa ci fa nicchiare un po' tutti meno Wegener che sembra averne abbastanza dell'ossigeno.

I più svelti, preso il comando dopo la ritirata in buon ordine dei 4 pesanti avanguardisti al principio della salita con evidente intenzione di proteggere la... coda, arrivano in breve tempo al « Tufo », e li aiutano il solerte D. Luigi — uomo pratico che non si lascia commuovere dalla poesia dei panorami — a preparare un'abbondante colazione. Era tempo!

## Monte Cave

Costeggiando Rocca di Papa, la *schola cantorum* dà prova della sua valentia con l'eseguire un dolcissimo « Stans beata Agnes » che ripercuote con mirabile effetto per i colli degradanti e va ad affievolirsi in lontananza, al piano.

Si prende con lena la salita ciottolosa che conduce alla vetta del monte, ed in breve, dopo varie soste e un po' sudati, vi s'arriva. Lassù troviamo ad aspettarsi D. Valentini con altri quattro o cinque degli arrampicatori che hanno preferito (beati loro!) di salire a picco per il bosco, pensando essere la linea retta la più breve.

Ma poverini son tutti trafelati, e per di più uno, ed è il *dux*, che in precedenza, pensando a quell'ascensione aveva perduto la testa, non ha più il collare. Vorrebbe andare a ritrovarlo, magari rifacendo la strada fatta, ma un bel tipo che ha compassione di lui ed è sempre rifornito, riesce a trattenerlo, confortandolo con il dono di un colletto... sui generis.

Povero D. Valentini, se colui che gli regala il nuovo colletto, gli regalasse anche la propria testa!

S'odè in distanza il crepitio di alcune mitragliatrici maneggiate da un gruppo di soldati in manovra nei campi d'Annibale e, com'è da aspettarsi, quel rumore secco, ad alcuni ormai ben noto, fomenta spiriti bellicosi. Con rapidità fantastica si formano subito due partiti e ben presto l'aria è solcata da bianchi sibilanti proiettili di neve, che caduta in abbondanza nei giorni scorsi, forma ora un ottimo deposito di munizioni.

Solari attacca con veemenza il *Kolossal Wegener*; Indelicato tenta di colpire alle spalle con poca... delicatezza un certo prefetto, mentre Giovannino mira al naso del medesimo e i sagrestani sopraffanno il povero Muscinelli che si *sveglia* tutto bagnato da capo a piedi e non sa più che pesci pigliare. Il capo sagrestano s'impegna con Dal Maso e Scatolon pronto con la sua granata gira lo sguardo attorno per trovare il suo obiettivo.

Antonio sfida coraggiosamente il pericolo per dimostrare a Giammaria su... due piedi, in termini filosofici, che tutto quello che va su per l'aria, deve per forza ritornare giù, per lo meno in terra; ed un omino che sembra Riezzo sorride soddisfatto d'aver pensato meglio di non prendere la guerra sul serio.

Ma Don Luigi, visto andar le cose troppo per le lunghe, intima una breve tregua ed invita a riunire le forze per un attacco di conserva a Villa Sora, obiettivo molto più interessante. E così la pace è fatta, e vien suggellata da un magnifico gruppo fotografico dell'insuperabile Mc. Goldrick.

Nella discesa ci affidiamo alla guida di Lattanzi, il quale, manco a dirlo, ci fa sbagliare strada quattro volte. I maligni vogliono vedere in ciò una specie di piccola rivincita per la sconfitta del partito *Albanese* di cui egli era l'esponente: ma i più affibbiano la colpa alla filosofia e la cosa finisce lì.

La vittima principale di tanto andirivieni è il povero D. Naselli, che in uno dei brucci dietro-front, si busca una storta al piede, cosa che gli rende penoso assai il rimanente del cammino.

Disdetta! Pederzoli provandosi a strappare dal suolo un tenero arboscello, forse per procurarsi un'arma d'appoggio, rimane con un bel... sette in fondo alla sottana, ed il generalissimo medesimo s'impiglia con la tasca della « greca » e se la strappa.

Non importa: le ferite dei duci manifestano il valore di tutto l'esercito,

che in verità, senza scoraggiarsi, avanza a grandi passi verso Frascati che sembra non arrivi mai!

## A Villa Sora

Finalmente! Alle 14 circa riusciamo a scorgere in lontananza la nostra mèta. E' un oh! di vera soddisfazione, quello che erompe da ogni cuore, e consiglia tutti a studiare meglio il passo per arrivar più presto: anzi, appunto per questo alcuni — tipo Miller — si fermano per un ristoro...

Sul cancello della villa troviamo a riceverci festosi Mons. Rettore ed i tre valorosi che hanno preferito evitare la brutta levata delle 4,15. Non vediamo con vero dispiacere il Padre spirituale e Mons. Vice rettore, impediti a Roma, e per un momento il nostro pensiero vola al collegio, dove abbiamo anche lasciato il buon Linfante malazzato. E' un momento però chè tre belle tavolone riccamente imbandite dai cari PP. Salesiani, c'invitano a sederci a mensa ed a continuare l'allegria della passeggiata. E' commensale con noi il Rev. P. Silvio, vecchio amico del *Palestrinesi*.

Che dire del *menu*?... tutto a volontà, compreso il vino bianco e nero davvero eccellente, che s'accompagna proprio bene anche con i maccheroni, malgrado la legge dei contrarii.

Dopo una breve ricreazione nel cortile con i ragazzi del convitto, assistiamo ad un'accademia musico-letteraria tenuta dagli alunni dell'Istituto stesso, e interessante specialmente per le esecuzioni al piano di un ragazzino di 11 anni professore laureato a Buenos Ayres, un vero fenomeno che lascia i suonatori nostri più che perplessi, in modo speciale Lattanzi, che vede ormai tramontato quel tempo migliore in cui poteva far maturare tutto il bernoccolo della musica.

Una visitina al convento dei PP. Francesconi dove il P. Silvio ci vuole offrire di che rinfrescarci, e la recita del S. Rosario nella Chiesetta annessa al convento, ci portano all'ora di ritornare a Roma. Arriviamo in Collegio a sera inoltrata, stanchi sì, ma con il cuore pieno di letizia e di nuovo ardore per giungere al termine della preparazione alla vita di lavoro per la Chiesa.

## Cronachetta breve

### GENNAIO.

1. - S'incomincia il nuovo anno con l'alternarci per tutto il giorno in adorazione dinanzi a Gesù Sacramentato, esposto solennemente in S. Maria in Aquiro.

Servizio a S. Maria Maggiore per la Messa e i Vespri.

A sera, in cappella, canto del *Veni Creator* con benedizione Eucaristica impartita da Mons. Rettore.

5. - Funzioncina per il primo venerdì del mese.

6. - Epifania - Servizio a S. Maria Maggiore.

La *befana* si mostra abbastanza tenera con qualche pupetto... o quasi, del primo e secondo piano, ed un po' dura con i vecchioni ai quali però non manca la consolazione di baloccarsi alle spalle dei favoriti.

Eccellenti i torroni di Benevento inviatici da D. Muzio Mazzella il giorno 1, e serbati per oggi. Un grazie cordiale dal *Capranicense*, faccia eco all'altro mandato a suo tempo da Mons. Rettore a nome di tutti.

In cappella, funzione la sera con buona musica.

-0. - Servizio a S. Andrea della Valle per l'ottavario dell'Epifania. La nostra *Schola cantorum* eseguisce, da sola, ottima musica con grande maestria.

Alla disputa *menstrua* di teologia all'università, l'al. Pederzoli partecipa come arguente. Mancini legge per Leiss, malato, la soluzione di un caso all'Accademia liturgica.

11. - Incomincia la novela di S. Agnese, con relativo movimento di sagrestani, cantori, prefetti di cerimonie e di... cucina.

12. - Disputa *menstrua* di filosofia nella quale Tonetti fa le obiezioni e Mancini legge una dissertazione.

13. - Pacciani *bagna* la sua futura... prossima vestizione a base di *cavallucci* senesi (speriamo di buon augurio), innaffiati da ottimo Marsala originale, offerto dal caro D. Cosentino.

15. - Ufficio funebre con Messa cantata da Mons. Respighi, in suffragio di D. Patrizio Kennedy. Vi interviene il fratello, alunno a Propaganda Fide.

Entra il nuovo collegiale Tommaso Sassòli di Bologna, dottore in giurisprudenza.

18. - Festa del Papa, con la rituale solennità (V. articolo a parte).

20. - Vigilia di S. Agnese. Inaugurazione del busto alla Venerata memoria del S. P. Benedetto XV. (V. relazione).

21. - Festa di S. Agnese (V. a parte).

24. - Incomincia la novena della Purificazione con funzioncina dopo il Rosario. D. Valentini legge una bella dissertazione all'Accademia liturgica. Ufficio e Messa di *requiem* in suffragio del S. P. Benedetto XV defunto il 22 gennaio 1922. Celebra Mons. Rettore.

E' un anno da che è scomparso, ma nelle nostre menti, nei nostri cuori vive e vivrà sempre in benedizione.

30. - Sassòli, fedele alle più o meno presunte... tradizioni, festeggia la sua entrata in collegio con un signorile trattenimento, al quale Miller, malato, non può intervenire che a base di sistema capitombolistico di sua (purtroppo!) assai poco felice invenzione.

FEBBRAIO.

2. - Festa della Purificazione con servizio a S. Maria Maggiore per la benedizione delle candele e per la Messa cantata.

Mons. Rettore con due alunni va a presentare — secondo l'usanza — la candela benedetta al S. Padre.

In cappellina, la sera, unendo alla festa della Madonna la commemorazione del primo venerdì del mese, esposizione solenne del SS. e funzioncina con buona (benchè ormai troppo inveterata) musica.

5, 7. - Triduo di preghiere dinanzi al SS. esposto, secondo la mente del S. Padre per la pacificazione del mondo.

8. - *Giovedì grasso*. Gita a Frascati con scalo a Marino, ascensione al Monte Cave e pranzo a Villa Sora dai buoni PP. Salesiani. (V. relazione a parte).

9, 11. - Triduo per la festa della Madonna di Lourdes.

10. - Poco prima del Rosario all'altare di S. Agnese vestizione dei due compagni Pacciani e Sassoli. Funziona Mons. Rettore, ed il Padre Spirituale, che ha avuto molta parte nella scoperta della vocazione d'ambidue, pronuncia un bel discorso.

14. - *Memento homo!*

Anche questo di *Carnevale* è passato, e non meno allegro degli anni scorsi, specialmente per la riapparizione inaspettata del tanto compianto e desiderato « Fischietto » dei buoni tempi antichi. Non siamo mancati a qualche rappresentazione teatrale o cinematografica dai Sale-

siani, alla Sala Pia, al Collegio Pio Latino: soltanto non abbiamo potuto passeggiare come qualcuno desiderava, dato il tempo avaro di sole e prodigo di abbondanti acquazzoni.

La domenica ed il lunedì ci siamo alternati — secondo l'uso della pia pratica del *Carnevale santificato* — in preghiere, in cappella, per alcune ore e il martedì abbiám fatto solennemente l'ora d'adorazione dinanzi al SS. esposto.

Uniti infine agli amatissimi superiori, che son sempre disposti a rendere più gaia la nostra vita di affettuosa comunità, abbiám chiuso il breve periodo carnevalesco con un riuscito trattenimento in salone fra risate e canti.

Ora *ecce tempus acceptabile* il tempo più propizio per i nostri studi e per il nostro raccoglimento...

Stamattina, servizio a S. Maria Maggiore per la funzione delle « Ceneri » e per la messa cantata.

20. - Oltremodo gradito il *ricordino* della prima messa inviataci oggi dal caro ed indimenticabile D. Giuseppe Granata di Cerignola, ex alunno, ordinato sacerdote il 23 dicembre u. s. Di cuore i nostri più vivi ringraziamenti e gli auguri più lieti per un apostolato fecondo.

21. - Partecipiamo in S. Maria Maggiore alla solenne processione *stazionale* nell'interno della Basilica.

24. - A S. Giovanni in Laterano S. E. il Card. B. Pompili conferisce il diaconato a D. Battisti.

25. - Festa di S. Costanza in cappella, con funzione la sera dopo il Rosario.



S. E. CARD. BARTOLOMEO BACILIERI

## Sotto la Croce

S. E. Card. Bartolomeo Bacilieri

Vescovo di Verona

Si spense santamente come visse, mercoledì 14 febbraio u. s. alle 13,40, dopo improvviso malore. Avevamo seguito con trepidazione il succedersi delle notizie allarmanti, ed all'arrivo del telegramma ferale mandatoci da D. Venturi, non potemmo trattenere la manifestazione del dolore più vivo.

Nacque a Molina, frazione di Breonio Veronese, il 28 marzo 1842. Giovanetto entrò nel Seminario di Verona ove compì lodevolmente gli studi letterari, filosofici e teologici. Fu mandato poi a Roma, nel nostro Collegio, per prendere le lauree all'Università Gregoriana, e vi stette dal 1862 al 1867, compagno dell'Em.mo Rampolla e di Mons. Coselli, col quale ultimo mantenne anche in seguito la più fraterna amicizia.

Tornato in Diocesi fu scelto professore di dogmatica nel Seminario Vescovile, che poi, come Rettore, resse per parecchi anni con una perizia singolare « uniformando l'animo ed il cuore dei giovani alunni alla pietà ed a quella fermezza apostolica tanto necessaria a coloro i quali son destinati ad essere sacerdoti » (*Osserv. Romano*). E davvero la Diocesi Veronese può ora vantare, grazie a Mons. Bacilieri, un clero dei più colti e zelanti.

Nel 1888 fu consacrato Vescovo titolare di Nissa e coadiutore con diritto di successione dell'Em.mo Card. Di Canossa, vescovo di Verona. « Nè quell'Eminentissimo e santo Vescovo, poteva trovare chi meglio lo aiutasse nelle cure del suo pastorale ministero ». (*Oss. Rom.*). Morto il

Card. Di Canossa, mons. Bacilieri gli successe, ed il 9 settembre del 1900 fece solenne ingresso nella Cattedrale fra il giubilo di tutti i suoi figli.

Nell'aprile 1901, S. S. Leone XIII di s. m. lo creava Cardinale di S. R. C. con il titolo di S. Bartolomeo all'Isola.

Nota di Lui l'*Osservatore Romano* nel numero del 16 febbraio u. s. :

« Benchè la sua attività molteplice non sia uscita dall'ambito della pur vasta ed importante diocesi Veneta, essa è stata di singolare valore, sulla cattedra, nella formazione del clero, nella disciplina spirituale, culturale e sociale verso la Chiesa, sempre paternamente, ma ferreamente mantenuta e difesa in mezzo al gregge affidatogli dalla Provvidenza. E fra gli atti che caratterizzano questa sua sollecitudine, rimarrà indimenticabile una lettera pastorale sul Socialismo, quand'esso, nella sua fase più pericolosa di penetrazione tra le masse religiose, o mentiva od attenuava principii e fini, così, ch'era difficile scoprirne e denunciarne la fallacia e la natura anticattolica. Il Cardinale Bacilieri ne redasse invece uno studio limpido ed un sicuro giudizio sintetico che restò fra i più cospicui documenti della riscossa religioso-sociale dei cattolici italiani.

Niuna meraviglia pertanto se tale tempra e figura di Pastore fosse venerata ed amatissima nella Diocesi, dopo ventitrè anni di fecondo governo, e se oggi ogni classe e ceto sociale ne piange l'inopinata perdita ».

Affezionatissimo al Collegio, nello scrivere ai vari Rettori che si sono succeduti dal 1862 fino ad oggi e con i quali si tenne sempre nella più intima relazione, soleva chiamarlo con gli appellativi più dolci. E le buone notizie che ne aveva di esso, lo riempivano di gioia.

« Le rendo le più vive grazie — scriveva a Mons. Ponzi — per le notizie assai gradite del sempre caro collegio. Sono felice di poterlo sempre vedere saldo nella disciplina e nello spirito papale, spirito che ne costituì sempre in passato la gloriosa caratteristica e senza del quale esso perderebbe ogni suo pregio ».

Rallegrandosi altra volta del buon esito degli esami, scrisse che ne godeva come di un felice successo di famiglia. E amava ricordare spesso i tempi di quando era collegiale e, in modo speciale il periodo di poco precedente la chiusura delle scuole. « Costà pure — si espresse una volta — ferverà il lavoro degli esami, lo squaglio dei corpi grassi. Poveri studenti! Mi par di vederli, pallidi, allampanati, senza appetito e senza lena, ma così è! Passammo noi pure per questa trafila di tempi beati, nei quali si andava a scuola tutto il mese d'agosto, passando sulle breccie roventi ed



D. PATRIZIO KENNEDY



accalciandoci nelle aule asfissianti del Collegio Romano. In questi tempi invece, più leggiadri e men feraci, per S. Ignazio si chiudono le bussole, e chi ha avuto, ha avuto... ».

Ma il Suo cuore di Capranicese si svelò ancor meglio in occasione della sua esaltazione alla porpora. Invitato ad ospitare in collegio, così rispose al rettore mons. Coselli: « Accetto di gran cuore l'ospitalità di questo nostro Almo e caro Collegio. Anche questo è conveniente, mi pare. Quel Collegio dal quale riconosco quel pochissimo che sono; quel Collegio nel quale giurai eterno e sommo amore alla santa Chiesa ed al Vicario di Gesù Cristo; quel collegio nel quale fui educato allo spirito schiettamente romano e papale; quello deve essere il teatro nel quale il S. Padre, premiando questa romanità di sentire, la raccomanda ed inculca a tutti i collegiali, che nel lavoro della mistica vigna succederanno a noi ormai veterani. E se da questo fatto sarà per ridondare qualche onore al Collegio Capranica, ne godrò vivamente quale di un giusto compenso al sacrificio con cui e i defunti rettori nostri, mons. Vinciguerra e Ponzi di v. m. ed Ella, lavorano per educare alla santa Chiesa sacerdoti secondo il cuore di Dio ».

Noi giovani Lo ricordiamo ancora come una visione. Venne nel 1920, in collegio, in occasione delle Canonizzazioni, e nel ripartire si accomiò da noi con poche parole, nelle quali effuse tutto il suo cuore paterno: « Non ci rivedremo più, figlioli miei, ma voi, son sicuro, ricorderete sempre il vostro vecchio nonno che vi vuol tanto bene ».

Lo rivedemmo, invece, l'anno scorso, per il Conclave, molto invecchiato, ed il cuore ci suggerì, dolorosamente: per l'ultima volta? ».

Ora non è più, ma noi non lo dimenticheremo mai, come una delle più belle figure di collegiale, di maestro, di vescovo.

---

## D. Patrizio Kennedy

La dolorosa notizia della sua morte — tanto più dolorosa quanto improvvisa — giuntaci per telegrafo mentre mandavamo in macchina il numero di dicembre, ci tenne vario tempo sotto l'impressione più penosa. Non volevamo credere a noi stessi, leggendo le crudeli schematiche parole del telegramma, perchè ci pareva impossibile che il nostro buono e caro D. Patrizio, vivissimo ancora nei nostri cuori, non fosse più su questa terra. Eppure era così! « *Quasi flos qui egreditur et conteritur et fugit velut umbra* », anch'Egli, bel fiore dell'immenso giardino della Chiesa, s'era disseccato per sempre.

Dinanzi alla realtà, non potemmo che chinare il capo e fissare lo sguardo al disopra di questo povero mondo, dove « non si può mai godere un po' di riposo, se non quando ci sentiamo pronti a fare la volontà del buon Dio ».

Nato a Lisheen d'Irlanda il 27 febbraio 1895, studiò dapprima nel monastero di Roscren, dove, conosciuto ed apprezzato dall'attuale Arcivescovo di Perth, mons. Clune, fu da questo mandato a Roma, nel nostro collegio per compiere gli studi filosofici e teologici, e poi andare, sacerdote, in Australia.

Così, nel 1917 prese la laurea in filosofia, e nel 1921 quella in teologia con onore, distinguendosi sempre per l'acutezza dell'ingegno e la profondità e sodezza dei concetti.

In collegio — indole mite, affettuosa — amò i superiori come Padri, i compagni come fratelli. Umile, allegro, apertissimo con tutti, sembrava che la sua vita non conoscesse nube.

Molti di noi lo ricordiamo con commozione, quale modello in ogni cosa buona, sprone ed aiuto nelle difficoltà della vita collegiale e di studio. consolatore nei momenti di timore e di tristezza con il suo sorriso gioviale, fanciullescamente buono, che cattivava i cuori!

Ordinato Sacerdote nel maggio del 1920, d'agosto del 1921 partì per l'Australia dopo una breve visita ai parenti in Irlanda, ricco di queste belle doti di natura e di grazia, formato alla più schietta romanità di pensare e di sentire. E le più rosee speranze s'accompagnavano con lui.

Lasciò un gran vuoto in collegio, la sua partenza. Infatti non senza

un certo rimpianto, lo rievocavamo molto spesso, pure essendo contenti di saperlo, anche nel lontano campo del suo apostolato, vicino sempre col pensiero e col cuore al caro collegio, ai superiori ed ai compagni tutti.

Per quello che riguarda la sua morte, un vero lutto per la Chiesa Australiana, crediamo opportuno di riportare per intero la lettera di S. E. Mons. Bartolomeo Cattaneo, arciv. di Palmira, Delegato Apostol'co, inviata a Mons. Rettore.

« Le sarà giunta per telegrafo la tristissima nuova della repentina « morte dell'ottimo D. Patrizio Kennedy. So che l'Arcivescovo di Perth « Le ha telegrafato. Che dolore deve essere stato per Lei, e per tutto il « Collegio, dove egli era sì stimato ed amato! Anche a me l'inaspettato « annunzio ha fatto una profondissima impressione. L'avevo visto allegro « e contento lo scorso settembre, quando fui di passaggio a Perth.

« Poverino! cioè, beato lui, perchè, al dire di quanti lo conobbero, era « tanto buono, e pio e zelante e umile soprattutto, che deve avere già il suo « premio in Cielo.

« Da pochi mesi era addetto alla Cattedrale e si era guadagnata la « stima e il riverente affetto di tutti. Mi scrivono da Perth :

« A nessun sacerdote dell'Archidiocesi fu mai reso un sì solenne « tributo nell'occasione del suo funerale. La nostra Cattedrale era tanto « gremita di popolo, che molti furono costretti a starsene fuori, vicino « alle finestre. Tutti, clero e popolo, suo unanimi nel riconoscere che la « sua morte ha fatto un vuoto irreparabile ».

« L'Arcivescovo ne è profondamente afflitto e mi fu riferito che per « un giorno intero non potè frenare il pianto!

« Povero Arcivescovo! Con la morte del Kennedy sono ben 19 i sacerdoti che egli ha perduto — quasi tutti giovani — in questi ultimi « quattro anni!

« Il caro D. Patrizio è morto in seguito ad operazione per appendicite. « Fu operato la domenica 7 gennaio u. s. e tutto sembrava incamminato « bene. Il lunedì egli stava meglio; il martedì meglio ancora; il mercoledì « 10 gennaio, verso le 10,30 ant., mostrò un certo malessere... Il medico « diagnosticò avvelenamento di cloroformio. Perdette la conoscenza e non « si risvegliò più, spirando alle 11,30 di sera! ».

Ricordaci dal Paradiso, compagno nostro diletto.

Raccomandiamo inoltre ai comuni suffragi :

*Mons. Francesco Santovetti*, Canonico decano di S. Maria Maggiore.

*Romualdo Fontev ecchia*, fratello dell'ex alunno canonico Michele.

*Onofrio Stagno*, padre dell'ex alunno D. Michele, parroco di S. Anna in Omaha.

*Bianca Buti*, cugina di Mons. Rettore.

A tutti sia requie nel Signore.

**Ricordiamo agli amici che sono ancora molti quelli che non hanno rinnovato l'abbonamento...**

---

---

**Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica**

Gerente : CIRO LAPPARELLI

---

Roma - Tip. Ed. Laziale, A. Marchesi - S. Maria in Monticelli, 73a